

EUROPA ORIENTALIS 32 (2013)

AVVENTURE DI UN'AVVENTURIERA  
LE NOTE DI VIAGGIO (IN SICILIA) DI MARIJA PUARE

*Claudia Olivieri*

А ваши кто родители?  
Чем вы занимались до 17-го года?<sup>1</sup>

*Sono nata a Mosca, mio padre, Jakov Viktorovič Puare, di origine francese, era un famoso maestro di educazione fisica, scherma, ginnastica artistica. Ha insegnato più di 40 anni nei collegi e alla Scuola del Teatro moscovita di Canto. È morto quando avevo 12 anni. Mia madre è morta subito dopo la mia nascita. Io ho studiato al Conservatorio di Mosca, dove mi ritenevano portata per la recitazione e il canto. Nel 1880, col cognome Marusina, sono entrata al Teatro di Lentovskij. Nella sua troupe, con cui ho recitato in tragedie, commedie, operette, vaudevilles, sono rimasta fino al 1890, quando venni invitata come artista di primo piano per commedie, vaudevilles e canto al Teatro Aleksandrinskij (allora Teatro Imperiale Aleksandrinskij). In questo Teatro sono entrata con il cognome Puare. Nel 1900 i miei polmoni si sono ammalati e per prescrizione medica ho dovuto abbandonare per un po' Pietroburgo; sono stata pertanto destinata dalla direzione al Piccolo Teatro di Mosca. Una volta guarita sono tornata a Pietroburgo; nel 1905, in occasione dei fatti del 9 gennaio, ho scritto versi di solidarietà per le sorti degli operai. Passando di mano in mano, i versi sono arrivati alla direzione ed io sono stata costretta a lasciare il Teatro Imperiale. In segno di riconoscenza per l'aiuto materiale e spirituale loro offerto, nascondendoli a casa mia durante gli arresti, quando me ne sono andata, ho avuto dagli operai un regalo con un biglietto. Me ne sono tornata a Mosca da Korš e ho cominciato a viaggiare per la provincia – Odessa, Kiev, Samara, Char'kov. Quando sono rientrata a casa, a Pietroburgo, non mi è stata data la possibilità di un lavoro stabile e ho continuato le mie tournées. Stampavo i miei versi, le mie composizioni musicali, le mie romanze, le mie Note di viaggio. Nel 1919 sono entrata alla Casa del Popolo intitolata a Rosa Luxemburg, dove mi sono ammalata nuovamente ai polmoni. I medici mi hanno riscontrato mal di cuore [illeggibile]. Vivo vendendo le mie cose, i miei vestiti e gli abiti di*

---

<sup>1</sup> Il documento è conservato nell'archivio del Museo centrale teatrale A. A. Bachrušin (Gosud-yj Central'nyj Teatral'nyj Muzej im. A.A. Brachrušina), f. 220 [Puare], op. 1, l. 1., 1928. L'analisi del documento consente di affermare che qualcuno all'epoca abbia letto la richiesta di M. Ja. Puare, giacché ci sono alcuni segni nei punti 'imbarazzanti' (cf. oltre nel testo), e a matita è aggiunto: (in alto a destra) "opisanie žizni" e "postojannoe mesto žitel'stva Moskva".

*scena. L'idea di chiedere una pensione non mi è mai venuta in mente. Speravo sempre che le energie proprie alla mia natura mi dessero la forza di combattere la debilitazione, ma l'età me l'ha impedito. Adesso che la mia salute è completamente crollata, non ho mezzi di sostentamento, né una quota abitativa, chiedo che mi venga assegnata una pensione di invalidità.*

Marija Jakovlevna Puare  
Artista dei Teatri statali della Repubblica

“Chi erano *i suoi genitori* e cosa faceva *lei* prima del '17”? I versi di Majakovskij, tratti da *Giubileo (Jubilejnoe, 1924)* e posti in epigrafe, confermano indirettamente quanto era risaputo nella Russia ‘rivoluzionata’: impegnati a ‘purgare’ il nuovo mondo dalle scorie del vecchio, i *čekisti* cominciavano i loro famigerati interrogatori (e formulari) con queste domande. Marija Jakovlevna Puare, “Artista dei Teatri statali”, sembra rispondere ad entrambe nell’*Autobiografia* inedita, tradotta ad apertura del presente saggio e stilata verosimilmente per ‘intenerire’ il Governo sovietico, perché le accordasse una seppur modestissima pensione.

Le informazioni fornite riguardano le origini e la dimensione familiare, la lunga e articolata carriera, le precarie condizioni di salute, l’attività editoriale e letteraria. Scontato che, nell’ambito di quest’ultima, la scrivente dia particolare rilievo ai “versi di solidarietà” agli operai, in seguito agli avvenimenti del 9 gennaio 1905:<sup>2</sup> i legami coi ‘rossi’ (specialmente quelli della prima ora) venivano esibiti per consolidare la posizione di ognuno nella nuova società e, in effetti, nell’esiguo fondo del Museo Bachrušin di Mosca, dove si conserva l’*Autobiografia*, si trovano anche le minute di una *Domenica di sangue (Krovavoe voskresen'e)*, la cui datazione suscita, tuttavia, qualche perplessità.<sup>3</sup> Peraltro né la compartecipazione materiale e poetica, che le costò – a suo

<sup>2</sup> Ovvero in seguito alla “Domenica di sangue” (o “Piccola rivoluzione”), durante la quale la guardia zarista repressse crudelmente un corteo pacifico diretto al Palazzo di Inverno, per consegnare allo zar Nicola II una lettera collettiva sulle necessità degli operai della (allora) capitale, in sciopero già da qualche giorno.

<sup>3</sup> Il f. 220, op. 1, consta di 15 fogli; l’assenza di un foglio di consultazione impedisce di capire chi siano stati i lettori precedenti; i testi in esso contenuti (tutti successivi alla rivoluzione) non risultano pubblicati tra i materiali editi sulla Puare (cf. bibliografia). Si tratta nello specifico di: f. 2 (1928): *zajavlenie s pros'boj o personal'noj pensii i chodatajstvo artistov gosudarstvennyh teatrov*; f. 3 (1929): lettera d’intercessione dell’attore e direttore teatrale Jurij Michajlovič Jur’ev (1872-1948); f. 4 (1933): lettera di Vsevolod Mejerchol’d; f. 5 (1933): lettera del cantante d’opera e direttore del Bol’šoj teatr Leonid Vital’evič Sobinov (1872-1934); f. 8 (1933): *rešenie o predostavlenii pensii M. Ja. Puare*; ff. 9 e sg.: certificati medici; f. 14 (1928): poesia in occasione della morte dell’attrice Marija Nikolaevna Ermolova (1853-

‘scrivere’ – l’allontanamento dalla capitale, né la riconoscenza dei lavoratori (i doni di commiato), bastarono a cancellare i trascorsi e le frequentazioni pre-rivoluzionarie dell’attrice, purtroppo assai scomode e aristocratiche, tanto da valerle un titolo nobiliare. La vera biografia della ‘contessa Puare’, di certo ben nota al potere appena nato, non doveva risultare affatto gradita ai suoi burocrati, che, attenti ad ogni cavillo, cerchiarono a matita, nell’*Autobiografia*, l’aggettivo “imperiale”.<sup>4</sup>

È difficile condensare la propria esistenza in due paginette scarse, redatte tendenziosamente, sotto pressione, nell’indigenza e, forse, non di proprio pugno.<sup>5</sup> Tante appaiono le incoerenze e i ‘misteri’. Ma è indiscutibile: la vita della loro protagonista è stata ben meno grama di quanto lei stessa *ammetta e ometta*.

Sposa e amante, madre amorevole e illegittima, cantante e autrice di celebri successi, imprenditrice di se stessa nella vita professionale e privata, viaggiatrice, Marija Puare è oggi quasi sconosciuta al lettore russo e europeo, che la associa vagamente alla sue romanze: *Ja echala domoj* e *Lebedinaja pesnja*.<sup>6</sup> Poco si sa pure delle sue trasferte, come quella in Sicilia, sulla quale intendo soffermarmi.

---

1928); f. 15 (1928): poesia in occasione della morte dell’attrice Vera Fëdorovna Komissarževskaja (1853-1928); f. 13: minute della poesia *Domenica di sangue*; il foglio reca la data 1905-1906 ed è strano che sia l’unico del fondo ad essere *precedente* alla rivoluzione: non è chiaro se Puare *ricordasse* o *inventasse* versi composti più di vent’anni prima.

<sup>4</sup> Cf. n. 1, *Avtobiografija*.

<sup>5</sup> Mi riferisco al confronto con la grafia di alcuni documenti custoditi allo RGALI di Mosca, per lo più varia corrispondenza (in molti casi su carta intestata personale e logo con le iniziali *MP*), risalente all’epoca pre-rivoluzionaria: due lettere al drammaturgo V. A. Krylov, 1901 (f. 230); tre lettere a A. S. Suvorin, 1890 (f. 459); una lettera all’attrice N. S. Vasil’eva (f. 714); due biglietti a E. P. Karpov (f. 770); alcune lettere a Marija Savina, sua collega e ‘rivale’ al Teatro Aleksandrinskij (f. 853); due lettere degli anni ’20 a Sobinov (f. 864); una lettera al direttore del Piccolo Teatro A. I. Južin-Sumbatov (f. 878); le minute di varie poesie (f. 1346); qualche foto (ff. 837, 2747, 2759). La ricerca in altri archivi (Museo Glinka e Museo della Letteratura di Mosca) non ha prodotto alcun risultato.

<sup>6</sup> Incerta la data di stesura di *Ja echala domoj*, alcuni indicano il 1901, altri il 1904 (v. [http://www.youtube.com/watch?v=NixG35MY\\_0Q](http://www.youtube.com/watch?v=NixG35MY_0Q)); è invece molto probabile che *Lebedinaja pesnja* (cf. <http://www.youtube.com/watch?v=hHG9PhqAINA>) sia stata composta nel 1901 per la *pièce V svoej roli*, scritta da A. Pleščeev per il teatro “Acquario”. I contemporanei apprezzavano molto la voce “bassa e zigana” dell’attrice, i cui testi sono interpretati con successo fino ad oggi.

## La vita

Marija Jakovlevna Puare nasce a Mosca probabilmente il 4 gennaio 1863: la data della nascita è incerta, tanto che nell'*Autobiografia* è aggiunta a matita – da lei o da altri – e collocata tra 1863 e il 1864.

Marija eredita il cognome ‘esotico’ dal nonno Victor Poiret, approdato in Russia al seguito di Napoleone e rimastoci, perché ferito a Borodino nel 1812. Salvato e curato da una polacca, la sposa e la porta con sé a Mosca, dove avvierà e gestirà con lei un’impresa immobiliare.

Il padre, Jakov Viktorovič, è uno sportivo assai noto per i suoi meriti, che gli valgono il ruolo di insegnante di ginnastica in diverse scuole e collegi della capitale e lo incoraggiano ad aprire, sulla Petrovka 17, dove la famiglia abita e Marija nasce, una palestra privata, di cui invece non v’è menzione nell'*Autobiografia*. La natura ‘capitalista’ dell’impresa e gli iscritti alle lezioni – vi capitavano personalità come Čajkovskij e Tolstoj – erano infatti un dettaglio pericoloso agli occhi dei bolscevichi, così come le cause della sua morte. Seguendo un codice (fin troppo) *ancien régime*, Jakov sfida a duello il concorrente tedesco Brodersen, neo-titolare di un centro sportivo rivale. L’onore gli costerà caro: ferito gravemente, si spegne nel settembre 1877, lasciando la figlia orfana, giacché la madre, Julija Andreevna Taresenkova, era scomparsa qualche anno prima (e non “subito dopo la mia nascita”, come indicato nell'*Autobiografija*).<sup>7</sup>

Marija non è legata ai fratelli (è l’ultima di sette), ad eccezione di Emmanuel (1858-1909), trasferitosi però in Francia e diventato il rinomato caricaturista Caran d’Ache (il russo *karandaš*) della “Chronique Parisienne” e del “Figaro”.<sup>8</sup> Si sposa giovanissima (a 16 anni) con l’attempato ingegnere cinquantenne (le fonti sono incerte nell’indicare nome ed età) Michail (o Pavel) Andreevič Svešnikov. Cresciuta in un ambiente stimolante, Marija intende assecondare le proprie aspirazioni artistiche, ma il marito, contrario e contrariato, la ostacola in ogni modo e la ricovera in manicomio. Verrà dimessa solo grazie all’interessamento dei fratelli Lentovskie: secondi alcuni di Anna, con cui è inizialmente in rapporti di buona amicizia, secondo altri, di Michail, potente impresario, con cui intrattiene una relazione altrettanto intima.

<sup>7</sup> Cf. RGALI f. 659: op. 3, ed. ch. 2994 e op. 4, ed. ch. 1243.

<sup>8</sup> Su Emmanuel Puare cf. RGALI f. 659 (op. 3, ed. ch. 2993); pare che Arnold Schweitzer si sia ispirato al caricaturista preferito dall’amata moglie per scegliere il nome della sua celebre azienda svizzera – la Caran d’Ache – produttrice di articoli di cancelleria, attiva anche oggi; cf. <http://www.carandache.ch/m/la-maison/l-histoire/index.lbl>.

Comincia per “Marusina” una nuova vita e un’inarrestabile ascesa, che le darà fama, successo, ammiratori: muove i primi passi nel Teatro di Lentovskij (sito nell’attuale Giardino Ermitage di Mosca), dove resta dal 1880 al 1890; si trasferisce al teatro Aleksandrinskij di San Pietroburgo (1890), accedendo al circuito dei teatri imperiali, poi al Piccolo di Mosca (1897 e 1898), collabora coi ‘migliori’, come Fedor Korš. Nel riferire della sua carriera è abbastanza circostanziata e puntuale: un vezzo perdonabile per un’attrice dimenticata, che non aveva scordato i fasti e gli onori a lei tributati sulle scene, ma tralasciava i particolari ‘compromettenti’.

Nell’*Autobiografia* non c’è traccia di esperienze professionali di rilievo. Ormai artista affermata, M. Puare si mette in proprio e nel 1901 inaugura a Mosca, nel giardino “Acquario” di bulgakoviana memoria,<sup>9</sup> un suo teatro. Il progetto ha vita breve (termina l’anno successivo), ma la dice lunga sull’indole di questa donna-imprenditrice, economicamente indipendente, rara in Russia e malvista nel paese dei Soviet.

Ad essere veramente malaccetta e inconfessabile era soprattutto la sua vita amorosa con il principe Dolgorukov prima e con il conte Orlov-Davydov poi. Marija Puare conosce Pavel Dmitrievič Dolgorukov (1866-1927) nell’estate del 1894, a Krasnoe Selo. Il paese, a meno di 30 verste da San Pietroburgo, era una località di villeggiatura, apprezzata dallo zar e dalla sua corte, che offriva, tra l’altro, un teatro di mille posti con un repertorio di ottimo livello. Il clima vacanziero agevolava le *liaisons* tra frivole dive e spettatori altolocati.<sup>10</sup> Eppure, stando alle testimonianze, l’amore tra l’attrice e il principe, blasonatissimo (per linea paterna e materna), ma liberale (era tra i fondatori del Partito dei Cadetti, la *Konstitucionno-demokratičeskaja partija*), fu sincero, appassionato e duraturo. La relazione sfocia in una convivenza stabile (nel Podmoskov’e, a Volynščina), sebbene poco ‘pubblicizzata’ e mai suggellata da un matrimonio. Fortemente voluta da Dolgorukov, l’unione è impedita dal recalcitrante comportamento di Svešnikov, che pur non concedendo mai il divorzio a Marija, accetta tuttavia di dare il suo cognome a Tat’jana, la bambina nata nel 1898 a Kiev.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Penso allo “spettacolo di magia nera”, inscenato nel *Maestro e Margherita* da Voland e dalla sua cricca al Teatro del Varietà, nella *finzione* collocato da Bulgakov nei veri locali del *Music hall* (oggi Teatro della Satira), che si affaccia sul giardino “Acquario”.

<sup>10</sup> Cf. ad esempio le memorie di Matil’da Kšesinskaja, nelle quali l’attrice, amica e collega di M. Puare a Krasnoe Selo, racconta del suo legame particolare con l’ultimo zar Nikolaj II (M. Kšesinskaja, *Vospominanija*, M., 1982).

<sup>11</sup> Il saggista pietroburghese Lev Jakovl’evič Lur’e (cf. n. 15), attenendosi a una presunta sterilità della Puare, avanza la teoria che la neonata non fosse loro. In relazione al patronimico

I Dolgorukovy *de facto* viaggiano per il mondo, Lei raggiungerà Lui persino sul fronte nipponico, nel 1904 (vd. oltre); sembrerebbe sia stata proprio la guerra a raffreddare il rapporto, rimasto comunque amichevole anche dopo la separazione. E nonostante – aggiungerei – alcune ‘sovrapposizioni’ familiari. Tra il 1906 e il 1908<sup>12</sup> Marija incontra il cugino di Dolgorukov, Aleksej Anatol’evič Orlov-Davydov (1871-1935) e se ne innamora a dispetto delle parentele e della differenza di età, ceto e temperamento. Dopo un lungo e incerto corteggiamento, ottenuto il beneplacito degli spiriti (si interessano entrambi di occultismo), il 17 gennaio 1914 il conte si deciderà a sposarla. Previo divorzio dalla baronessa Fëkla Georgievna De Staal’, la provvidenziale morte di Svešnikov e un’altra imprescindibile condizione: la nascita di un erede maschio. Ben oltre la cinquantina, Marija Puare non si perde d’animo e dà al consorte il tanto desiderato figlio. Non proprio ‘suo’ in realtà, ma letteralmente ‘comprato’ da tale Andreeva, al fine di assicurarsi – mormorarono le malelingue – le incredibili fortune del casato. *L’affaire* finisce in tribunale e la ‘neomamma’ in carcere, in attesa di un processo, iniziato il 19 settembre 1916. Al verdetto, emesso dopo qualche settimana, presenza tutto il *beau monde*, già interrogato sui fatti. La sentenza è però contraddittoria: da un canto il certificato di nascita viene dichiarato fittizio, dall’altro la contessa è assolta con formula piena. La vicenda, assai pruriginosa, ebbe ampia risonanza nella cronaca e nell’arte: ad essa è ispirata la *pièce Podložnyj syn, ili okoldovannyj graf (Il falso figlio o il conte irretito)*.<sup>13</sup>

Fu l’ultima ‘rappresentazione’ dell’attrice. La rivoluzione del 1917 spazza via eroi, protagonisti e chiacchiere: Orlov-Davydov fugge all’estero con Kerenskij, Dolgorukov viene fucilato nel 1927,<sup>14</sup> Marija Puare muore nel 1933, finendo, con l’unica compagnia della fedele amica Vera Blëze, i suoi giorni in povertà.<sup>15</sup>

---

della bambina (Pavlovna), alcuni ritengono che le fosse stato dato, su insistenza del nonno paterno, quello di Dolgorukij, altri che fosse quello di Svešnikov (il cui nome non era Michail, ma, come quello di Dolgorukij, Pavel).

<sup>12</sup> Su luogo e anno della loro conoscenza i pareri, ancora una volta, discordano: alcuni riportano Mosca, hotel Nacional, 1906, altri (Lur’e) San Pietroburgo tra il 1907 e il 1908.

<sup>13</sup> La *pièce* è autorizzata dalla censura nel novembre 1916, ma sostituita con *Duch Koli Buzykina*, cf. L. Lur’e, “Strasti po majoratu”, “Iskusstvo kino”, 11/2000: <http://kinoart.ru/2000/n11-article18.html>.

<sup>14</sup> Pavel Dolgorukov è arrestato nel 1926, per aver attraversato illegalmente i confini dell’URSS e giustiziato dopo quasi un anno di prigionia; Aleksej Orlov-Davydov emigra in Francia, dove vive fino alla morte (Sainte-Geneviève-des-Bois, 1935).

<sup>15</sup> La biografia di Marija Puare è scarsamente documentata; fondamentale e preziosa, ri-

Nel 1937 Vera Blëze scriverà alla Direzione del Museo di Letteratura di Mosca per rilevare l'archivio della cantante. Un archivio apparentemente svanito nel nulla, insieme a un'intera epoca.<sup>16</sup>

## I viaggi

Я ехала домой, душа была полна  
Неясным для самой, каким-то новым счастьем.

La cantante-attrice compone la popolarissima *Ja echala domoj* – citata in epigrafe – di ritorno dal fronte giapponese. In Oriente aveva ottemperato ai suoi doveri ‘coniugali’ (si era recata da Dolgorukov) e di corrispondente di guerra per “Novoe vremja”. L’incarico, affidatole dal direttore Aleksej Suvorin e assolto con accuratezza (il giornale pubblica i suoi testi e bozzetti), era anch’esso abbastanza inusuale all’epoca per una donna, ma non per Marija, che non disdegna attività e ‘vacanze’ d’ogni sorta. Soleva recarsi spesso in Francia, dal fratello, a Monaco (o Nizza e Montecarlo), dove la figlia Tat’jana studiava in collegio. Sempre con Dolgorukov, visita l’Egitto (1903); di altri viaggi (Ravenna, Crimea, Palestina, Vienna, Svizzera) sappiamo dalle sue *Note di viaggio*, ma non dall’*Autobiografia*, in cui non v’è menzione delle parentesi estere: i contatti con gli stranieri erano decisamente sospetti.

---

sulta l’unica ricostruzione in volume di Elena Ukolova (E. Ukolova, B. Ukolov, *Grafinja Marusja. Sud’ba artisty Marii Puare*, M., 2002). Sono invece più numerose le trasmissioni televisive dedicate alla cantante (in ordine cronologico): 1. “Astral’noe delo”: Lev Lur’e, NTV, primavera del 2004, <http://www.youtube.com/watch?v=BVOL5w0YX44> (taglio ‘scandalistico’ con molti dettagli pruriginosi, errori nelle date e nei riferimenti storici); 2. “Romantika romana”: Ljubov’ Kazarnovskaja, Kul’tura, 25.11.2006; 3. “Russkogo romanca gorodoskogo slyšit’sja zagadočnyj motiv. Istorija Marija Puare”: 12.1.2008, <http://www.vilavi.ru/sud/120108/120108-1.shtml>; 4. “Absoljutnyj sluch”: Kul’tura, 9.3. 2011, [http://www.youtube.com/watch?v=ORh\\_YJeaEEME&feature=player\\_embedded](http://www.youtube.com/watch?v=ORh_YJeaEEME&feature=player_embedded); 5. Elena Erofeeva-Litvinskaja, 25.8.2011, [http://www.wplanet.ru/text\\_print.php?id=20087](http://www.wplanet.ru/text_print.php?id=20087) (che attinge ampiamente dal volume di E. Ukolova e B. Ukolov).

<sup>16</sup> Allo RGALI si conserva una domanda prestampata, inoltrata il 21.8.1937, in cui Vera Blëze propone al Museo di Letteratura di Mosca di acquisire l’archivio dell’amica (f. 612, op. 1, ed. 3058, l. 175); non v’è tuttavia traccia di questi documenti né nell’uno, né nell’altro Museo. Ho dunque consultato la corrispondenza del Museo di Letteratura per il 1937 (f. 612, op. 1, ed. 1523), per ritracciare notizie, ma Blëze non risulta né tra i mittenti, né tra i destinatari; i verbali (*protokoly*) delle riunioni in cui si sarebbe potuto dibattere l’accoglimento della richiesta (f. 612, op. 1, ed. 3038) e la “lista dei materiali non accettati dal Museo” (f. 612, op. 1, ed. 3013), fornirebbero un quadro definitivo, ma sono attualmente inaccessibili, perché in via di trascrizione su microfilm.

Nel 1898 Marija Puare si spinge fino in Sicilia in compagnia degli “amici di infanzia” Varja B. e Dmitrij Konstantinovič. Di tale esperienza si conservano *Putevyje zametki*, diffusi solo qualche anno più tardi e rimasti – sembrerebbe – l’unica testimonianza scritta dei suoi spostamenti. Anzi, nonostante il nipote Aleksej conservi tra i materiali autografi della nonna gli appunti per le sue *memorie*, il libriccino è uno dei pochi editi della (e dalla) Puare. Musica e testi per romanze a parte.

Ovviamente anche le *Note di viaggio* destano qualche dubbio. In primo luogo sul periodo e le condizioni del soggiorno siciliano, collocato nel febbraio-maggio 1898. La data è confermata da testo e paratesto; nel sottotitolo viene specificato che Maria Puare sbarca nell’isola nel 1898 e nella prefazione si legge:

*Undici anni fa sono stata in Sicilia e avevo buttato giù queste note di viaggio, ma fino a questo momento non avevo pensato di pubblicarle. L'anno scorso una terribile calamità naturale si è abbattuta su questa terra fiorente. I gemiti e le lacrime di migliaia di persone hanno scosso il mondo intero e la Sicilia è stata per un po' oggetto dell'interesse generale. Ma la vita segue inesorabilmente il suo corso: nuovi accadimenti s'impongono all'attenzione collettiva, le vecchie ferite si rimarginano e la Sicilia scompare già dietro una coltre di tragico oblio poetico. I russi conoscono troppo poco la Sicilia. Una terra unica al mondo per quel miscuglio di grandiose rovine dell'antica Grecia, di capolavori dell'arte bizantina e del Rinascimento medievale [sic!], di quella vita italo-meridionale chiassosa e piena di sole, di quella fertilità follemente portentosa dovuta al clima del sud, la cui fucosità può essere stemperata solo dalla fresca umidità del mare azzurro.*<sup>17</sup>

Apparso a Mosca nel 1910 per i tipi di Levenson, il tomo è pronto per la stampa già nel 1909: “l’anno scorso” e “la terribile calamità” si riferiscono al terremoto di Messina del dicembre 1908. Gli “undici anni” sono quindi da sottrarre al 1909 e i conti tornano. Ma i mesi no. Stando a *tutte* le fonti, nello stesso 1898 nasceva la figlia Tat’jana, concepita con Dolgorukov. La futura mamma non accenna però al lieto evento prossimo venturo nemmeno una volta, nemmeno di sfuggita. In quasi quattro mesi. Eppure era allora vivamente sconsigliato sottoporsi a *stress* fisico in stato interessante. Non si sapeva della sua gravidanza o voleva nasconderla, allontanandosi da Pietroburgo, per zittire i pettegolezzi (la bambina viene in effetti data alla luce a Kiev)? È forse possibile trovare tra le righe del diario risposte a tali dubbi.

È invece chiara come il sole – è proprio il caso di dirlo! – la malia della

---

<sup>17</sup> M. Puare, *Sicilija. Putevyje zametki 1898 g.*, Moskva 1910, p. 5; da ora in poi indicherò il numero di pagina – sempre da questa edizione – direttamente nel testo (nelle citazioni il corsivo è mio).

destinazione prescelta: non è affatto vero che “i russi conoscono troppo poco la Sicilia”! Sia prima, sia dopo Marija Puare, è attestata e variegata – per durata, motivazione e itinerario – la presenza nell’isola dei suoi connazionali: Pëtr Tolstoj, Boris Šeremetev, Vladimir Bronevskij, Avraam Norov, Aleksandr Rykačëv, Aleksandr Čertkov e molti altri espongono però un punto di vista prevalentemente ‘maschile’.<sup>18</sup>

Per quanto concerne Messina, l’affezione dei russi nei suoi confronti si protrae fino ai nostri giorni; le ragioni sono arcinote: i primi soccorsi dopo il tragico terremoto vennero prestati da una nave della flotta del Baltico, di stanza nel Mediterraneo. Pure l’attrice intende apportare il suo contributo alla causa, impedendo che su sisma e caduti scenda una coltre di oblio, ovvero il ‘sipario mediatico’. Ma non fu l’unica neanche in questo. Maksim Gor’kij, allora residente a Capri, aveva reagito prontamente con appelli di solidarietà sulla stampa russa e un’opera *Zemletrjasenie v Kalabrii i Sicilii 15/28 dekabnja 1908 goda*, i cui proventi sarebbero stati devoluti ai messinesi. Allo stesso scopo esce la raccolta *Italii. Literaturnyj sbornik v pol’ze postradavšich ot zemletrjasenija*, cui parteciparono Dmitrij Merežkovskij, Zinaida Gippius, Fedor Sologub, Valerij Brjusov, Aleksandr Blok, Nikolaj Gumilëv, Sergej Gorodeckij, Aleksandr Kuprin, Leonid Andreev, Aleksej Remizov, persino Lev Tolstoj. Anche il primo premio Nobel russo, Ivan Bunin, dedica all’isola i versi, datati 15.IV.09, *Na temnom rejde strunnyj lad*.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Cf. P. N. Tolstoj, *Putešestvie v Italiju i na ostrov Mal’tu stol’nika P. A. Tolstogo (1697-1699)*, “Russkij archiv”, a. 1888; *Statejnyj spisok putešestvija general-fel’dmaršala Rossijskich vojsk B. P. Šeremeteva v Krakov, v Venu, v Veneciju i na Maltijskij ostrov*, M., 1788; V. B. Bronevskij, *Zapiski russkogo morskogo oficera v prodolženii kompanii na Sredizemnom more s 1805 po 1810*, SPb., 1818-1819; A. S. Norov, *Putešestvie po Sicilii v 1822 godu*, SPb., 1828; A. P. Rykačëv, *God navarinskoj kampanii 1827-1828. Iz zapisok lejtenta A. P. Rykačëva vedennyh na eskadre kontr-admirala gr. Logina Petroviča Gejdena*, Kronštadt 1877; A. D. Čertkov, *Vospominanija o Sicilii*, M., 1835-36. Basta scorrere i titoli delle opere menzionate per capire come nel corso dei secoli cambino i presupposti dei testi (nelle prime è esplicitato il ruolo dell’autore, nelle ultime l’individualità e i ricordi). Il panorama odeporario è ampio e si evolve dai primi viaggi a scopo diplomatico e militare, a quelli privati, ‘didattici’, politici e turistici. Un elenco esaustivo è consultabile in *Russi in Italia dal Quattrocento al Novecento. Bio-bibliografia descrittiva*, a c. di M. P. Todeschini (pref. P. Cazzola, intr. E. Kanceff), “Biblioteca del viaggio in Italia”. Centro Universitario di Ricerche sul Viaggio in Italia (da ora in poi C.I.R.V.I.), vol. 40, 1997; v. anche L. Ferrari, *Russi in Sicilia (dal XVII al XX secolo)*, *Viaggio nel Sud*, I, C.I.R.V.I., vol. 36, 1990 (1992), pp. 187-198; e P. Cazzola, *Tre secoli di presenze russe a Siracusa e in Sicilia*, in *Siracusa nell’occhio del viaggiatore*, C.I.R.V.I., vol. 55, 1998.

<sup>19</sup> M. Gor’kij, *Zemletrjasenie v Kalabrii i Sicilii 15/28 dekabnja 1908 g.*, SPb, Znanie, 1909 (l’opera redatta con M. W. Meyer appare prima in tedesco, col titolo *Im zerstörten Mes-*

Andrej Belyj visita la Sicilia – Palermo e dintorni (Mondello, Bagheria, Monreale) – nel novembre-dicembre 1910, cioè *dopo* Marija Puare. Redige un diario dallo stesso titolo (*Note di viaggio*), comparso sul quotidiano pietroburghese “Reč” nel 1911 e quindi rielaborato in volume.<sup>20</sup> Improbabili, tuttavia, le influenze e casuali le coincidenze: Belyj e la moglie alloggiavano all’Hotel des Palmes e il poeta si dilunga sul suo “Giardino del paradiso”, perché “già citato da Maupassant” e non da *Madame Poiret*. La prosa del poeta simbolista si rivela ben più densa, originale e rutilante di quella dell’attrice. La cifra stilistica delle intere *Note* di M. Puare si rivela già nella *Prefazione* (la “terra unica al mondo”, la “vita meridionale”, il “clima del sud” e il “mare azzurro”). Lessico, periodare e *topoi* sono abbastanza convenzionali; nell’economia del testo – pur considerandone la brevità – le descrizioni paesaggistiche e specialmente architettoniche sono limitate e approssimative sotto il profilo storico e culturale. Molte sono le pecche grossolane (vd. oltre “la lettera ai Siracusani”), o le sviste nel riportare in italiano nomi di luoghi (*Trinita di Monte*, *Piazza di Spagna*, *Solunte e Segeste*, i *Guatro Canti*, la *Latomia Paradisio*, *Euryaele*), *realia* (*sirokko*, *tratoria*, *logietto*), o intere espressioni (“*Eviva il socialismo!*”, “*Eviva respublica Italiana!*”); né è uniforme il criterio – ‘appiattito’ nella mia traduzione – con cui vengono menzionate le città attraversate (talvolta in italiano, in corsivo, tal’altra in russo). Eppure questo diario presenta talune indiscutibili qualità.

#### Note di un viaggio in Sicilia

Il volumetto consegnatoci da Marija Puare consta di circa un centinaio di pagine, non è suddiviso in capitoli ed è corredato da alcune fotografie-cartoline. Nulla di nuovo, sotto il sole siciliano, se non che non sono in tante a scrivere dell’isola; l’indagine bibliografica di Maria Pia Todeschini ne rubrica solo quattro: Ol’ga Sreznevskaja, Elizaveta Vodovozova, Marija Volkonskaja, P. P. Semenjuta.

---

sina); *Italiai. Literaturnyj sbornik v pol’ze postradavšich ot zemletrjasenija*, SPb, Šipovnik, 1909; I. A. Bunin, *Stichi i rasskazy*, M., 1910 (<http://bunin.niv.ru/bunin/stihi/489.htm>); andrebbero anche segnalati S. Ja. El’patevskij, *Za granicej*, SPb. 1910 (il resoconto di un viaggio in Italia del 1894, cui l’autore aggiunge un’appendice sul terremoto) e gli articoli di Michail Osorgin (cf. A. Pasquinelli, *Il terremoto di Messina del 1908, nelle testimonianze di due scrittori russi dell’epoca*, C.I.R.V.I., vol. 36, cit., pp. 199-210).

<sup>20</sup> A. Belyj, *Putevye zametki*. T. 1. *Sicilija i Tunis*, Moskva-Berlin, Gelikon, 1922, cf. G. Strano, *I “Taccuini di Viaggio” di Andrej Belyj*, in C.I.R.V.I., vol. 36, cit., pp. 211-220 e A. Belyj, *Viaggio in Italia*, a c. di G. Strano, Roma, Lucarini, 1989.

Ol'ga Izmailovna Sreznevskaja si reca in Sicilia con il padre alla fine dell'estate 1871, ma le sue osservazioni, curate per il "Russkij vestnik", non costituiscono un vero diario, giacché circoscritte a Palermo, Monreale e Taormina; con la serie *Kak ljudi na belom svete život. Ital'jancy* la pedagoga Elizaveta Nikolaevna Vodovozova traccia un quadro vasto, ma non diretto (non è comprovata la sua presenza nella penisola); le minuziosissime impressioni della principessa Marie Wolkonsky sono in realtà redatte in francese. Infine, *Užasy Messiny* appartengono a Pimen Pimenovič Semenjuta: un uomo e non una donna.<sup>21</sup>

Marija Puare, omessa dalla bibliografia di M. P. Todeschini, costituisce dunque un esempio di 'viaggio rosa' isolano e isolato. Tuttavia, la sua unicità non consiste solo nello sguardo diverso perché femminile, ma nell'approccio personale, ancorché semplice. Nella oggettiva enumerazione delle bellezze ammirate, propria al genere odepórico, si innestano spesso considerazioni soggettive, che rendono il suo diario più intimistico, spontaneo e vicino al lettore contemporaneo. Nella prima pagina si legge:

A causa del mio difficile inverno, di una brutta malattia, di preoccupazioni a teatro e altri affanni – "tormentata nel corpo e nello spirito!", volevo scappare il più lontano possibile dagli assilli della quotidianità, dal giudizio meschino di uomini altrettanto insignificanti con la loro morale piccina. Volevo riscaldare le mie membra malate ai raggi del sole meridionale. All'inizio di febbraio, quando eravamo ancora nella morsa del gelo e la tormenta infuriava col suo triste canto, mi ripresi dalla mia malattia ed ebbi il desiderio irrefrenabile di riparare a sud, al sole. Per fortuna, i miei amici d'infanzia Varja B. e il fratello Dmitrij Konstantinovič si apprestavano a partire per l'estero al più presto e io, senza pensarci troppo, mi unii a loro. Decidemmo di andare in Sicilia [p. 6].

Tra i cliché – le malattie, i rigori del freddo russo e le 'ovvietà climatiche' sul sud – affiorano alcune confidenze non molto pertinenti né alla letteratura di viaggio, né al viaggio in questione. Uno sfogo ripreso qualche riga sotto: "Signore, perché questa crudele tormenta aggredisce la bellezza della

<sup>21</sup> O. I. Sreznevskaja, *Tri dnja v Taormine (v Sicilii), Iz putevyh nabljudenij*, "Russkij vestnik", 1876, n. 2; Ead., *Iz putevyh zametok po Italii (Palermo i Monreal)*, "Russkij vestnik", 1880, n. 3; E. N. Vodovozova, *Kak ljudi na belom svete život. Ital'jancy*, SPb. 1895; M. V. Lungina-Volkonskaja (1875-1960) dedicava la sua opera ai figli: "Ainsi que je l'ai fait pour mon premier ouvrage sur l'Italie, c'est encore à vous, mes chers enfants, que je dédie ce livre. J'espère que vous le lirez plus tard avec intérêt et qu'il contribuera à vous faire aimer les beautés de l'Antiquité, tant appréciées par votre Grand-Père", cf. M. Wolkonsky, *Impressions de Sicile*, Paris 1914 (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k206840w>); P. P. Semenjuta, *Strana smerti i razrušenija. Užasy Messiny*, SPb., 1909.

natura? Per quale motivo questa gente cieca, incattivita rovina la vita a sé e agli altri?” [p. 6].

La grettezza e la malignità lamentate dall’attrice vanno correlate alla sua vita professionale (le “preoccupazioni a teatro”) e privata (il “giudizio meschino”), che dava ampio adito ai pettegolezzi. Non è facile indovinare quale circostanza concreta angustiasse Marija Puare, ma il divorzio negatole dal marito o l’imminente nascita di una figlia al di fuori di un legame legittimo erano ragioni sufficienti per urticare la “morale piccina”. E per allontanarsi dalla Russia, sempre di più, attraverso Varsavia, Vienna (c’era già stata cinque anni prima) e finalmente l’Italia: lo Zemmering e il paese di Pontebba (in Friuli). Le percezioni della cantante sono in primo luogo acustiche’ (“*ri-suonano*, gioiose e assai tipiche per l’Italia, le *grida* con cui i bambini accompagnano il treno, l’*armonioso scampanio* delle chiese, il *suono musicale* della parlata italiana” [p. 10]), quindi climatiche (“del tutto inaspettato ci investì il viso l’alito caldo e vellutato del sud e del mare” [ivi]).

La Sicilia è però ancora lontana; risalgono in carrozza (“Pronti! Partenza!” scrive in italiano), verso Venezia, dove Marija non è mai stata, né si tratterrà, ad eccezione di un estemporaneo giro notturno in gondola [p. 11]. Poi Bologna, Firenze, Roma, dove si fermano per tre settimane (si cita Trinità dei Monti, il Pincio, Piazza di Spagna, Frascati, Albano). Il tempo si guasta (cade persino qualche “fiocco di neve” [p. 14]) e la smania “di calore e sole”, il *Drang nach Süden*, diventa incontenibile. Da Napoli prendono il traghetto per Palermo e con una “traversata infernale” [p. 17], raggiungono le Eolie e Stromboli. La Sicilia si staglia finalmente all’orizzonte.

E presto emerge dal mare Monte Pellegrino, alle cui pendici si stende Palermo; continua a crescere e, a poco a poco, si disegna l’incantevole costa montuosa della Sicilia [p. 17].

Una volta sbarcata, Marija Puare ‘inquadra’ – e ne allega una cartolina – i carretti siciliani (lett. *raspisannyja teležki*, carretti “dipinti”):

Cassette da trasporto, in cui arrivano a trovare posto sei-sette persone; sono dipinti coi soggetti più vari: cosa non ci puoi vedere sopra! Episodi di Storia sacra o dell’epoca cavalleresca, [...] tutto su uno sfondo rosso o giallo brillante. Questi carrettini, che s’incontrano a ogni piè sospinto, danno un aspetto molto variopinto alle strade [p. 18].

Pure Marie Wolkonsky aveva illustrato con foto ed esaminato ancor più approfonditamente questa ‘moda’ locale, ostentando però un forte (pre)giudizio sociale: “gli abitanti hanno una predilezione esagerata per la pomposità”; “il culto della cavalleria [...] si manifesta nei ceti più bassi con la rappresentazione di scene guerresche e sanguinarie”.<sup>22</sup> L’‘altra’ Marija non si

<sup>22</sup> “Un harnachement, enrichi de plumes coloriées, de paillettes argentées et d’une corne

pronuncia *mai* sulla gente – tantomeno con un tono così classista – ed è talmente intenerita dai mansueti asinelli, da destinare loro maggiore spazio che ai carretti stessi:

L'asinello siciliano è un animale incredibilmente carino! Gli asini, che hanno un ruolo assai determinante per i paesi del sud, non sono di grandi dimensioni in nessuna parte d'Italia. Ma esseri così minuscoli, come quelli siciliani, non li ho visti in nessun posto. Con le zampette corte e l'altezza di un dogo danese, trascinano pesanti fardelli, sotto i quali neanche si vedono, portano in groppa uno o due fantini, tirano un carretto stracolmo. Questo asinello ora avanza lento, con la testa bassa, trainando per una salita un carico enorme, ora, su una strada dritta, teme per il suo carretto pieno di gente, ora si butta all'impazzata su una discesa al sonoro schiocco della frusta, fendendo di tanto in tanto l'aria con un verso acuto, nel quale si coglie come un gemito, o un pianto. Cari asinelli della Sicilia! Sembra che godiate poco delle sue bellezze! L'uomo, nel suo eterno correre, troppo spesso, per proprio tornaconto, sfrutta la vostra forza e resistenza! [pp. 18-19].

L'incessante “avanzare per l'Europa”, le stancanti settimane romane, il clima temperato e la “splendida architettura bizantina” invogliano il gruppetto a fermarsi nel capoluogo (all'“Hotel des Palmes”) per due settimane e mezzo. Sarà la tappa più lunga del viaggio, durante la quale vedranno le maggiori attrattive di Palermo (San Giovanni degli Eremiti, la Cappella Palatina, Villa Tasca, Monreale, il Monastero dei Cappuccini, Monte Pellegrino), non senza qualche gita fuori porta (Bagheria, Termini, Solunto, Segesta).

L'impatto con Palermo produce nuovamente suggestioni prima *acustiche*, poi *visive*: “le strade sono ravvivate e riempite da una *folia rumorosa e colorita*” [p. 22], “che è particolarmente bello *osservare* dai “Guatro Canti” [p. 25], pure se “le *toilette* delle dame locali non si distinguono per il gusto” [p. 61]. Il ‘verdetto’ – pesantissimo – è emesso *en passant* sulle spettatrici del Teatro Massimo, ove assistono all'opera *Le roi de Lahore* (di Jules Mas-

---

de cuir rouge, fixée à la sellette, pare d'une note vibrante la mule ou le cheval qui traîne le véhicule. Ce harnachement brillant et riche; ces charrettes peintes de sujets variés, vifs de tons, donnent, dès l'entrée en Sicile, *l'impression très nette que les habitants du pays ont une prédilection marquée pour la pompe et le clinquant*. [...] Les panneaux de ces ‘carretti’ sont décorés de peintures rappelant des épisodes du moyen âge. Le culte de la chevalerie, qui est au fond de l'âme sicilienne, se manifeste, *dans les classes les plus basses de la population, par la représentation de scènes guerrières et sanguinaires*, empruntées, pour la plupart, aux luttes soutenues pour l'indépendance de l'île. Des ornements en fer forge se trouvent aux essieux et complètent la décoration de ces «carretti», *dont j'avais souvent entendu parler, mais auxquels je ne pensais pas trouver autant de caractère*” (M. Wolkonsky, *Impressions de Sicile*, cit., pp. 12-13).

senet); al Teatro drammatico li sorprende invece la reazione del pubblico “non tanto allo spettacolo (che non cita), quanto agli attori (una *troupe* napoletana)” [p. 61].

Incuriosita dagli esseri umani e dalle atmosfere, Marija Puare rende una testimonianza, ove la sintesi storico-artistica non è la priorità, ma l’opportunità per riflessioni collaterali e/o introspettive. Si leggano le pagine su Monreale, Monte Pellegrino o San Giovanni degli Eremiti:

Non lontano da questa piazza, in un vicolo deserto, si trova l’antichissima chiesa di San Giovanni degli Eremiti (XI sec.), le cui cinque cupole rotonde spiccano, tra il verde, bellissime per la foggia orientale e la misura diversa. La chiesa è di epoca normanna, ma una parte è costituita dai resti di una moschea; non è molto grande, è irregolare e senza nulla concedere alla magnificenza, eppure la sua ‘anzianità’ dà un particolare fascino alle sue pietre annerite. [...] Una delle particolarità di Palermo è l’eredità bizantina coi suoi stupendi mosaici religiosi. *All’entrata di San Marco a Venezia sul viaggiatore russo soffia un che di natio*, che fa sentire chiaramente la somiglianza tra San Marco e la Cattedrale della Dormizione [Uspenskij sobor] [...] Da Bisanzio, che ci ha dato la religione, l’arte è penetrata nella Rus’ moscovita per via diretta e indiretta: tramite Ravenna e Venezia. Ma qui l’eccessivo fulgore della facciata e lo sfavillio di quanto la circonda finiscono per conferire un che di pagano a questa chiesa, il cui esterno non armonizza con il rigore bizantino degli interni, spezzando l’integrità percettiva. *Il viaggiatore russo è molto più toccato dalle chiese di Palermo e Ravenna, in cui i mosaici sono già notevoli, perché più antichi di quelli veneziani*. A Ravenna, dove sono stata qualche anno fa, ci sono mosaici meravigliosi e interessantissimi in minuscole chiesette antiche, che ricordano persino esteriormente quelle cattedrali del Cremlino, cui hanno fatto da prototipo [pp. 27-29].

Mentre il monumento è delineato sommariamente, i paragoni (Rus’-Venezia), le opinioni (San Marco è “pagana”), i gusti personali (preferisco Ravenna e Palermo) sono audaci e il racconto – ‘informale’. Tutti elementi ancor più pronunciati nella descrizione di Monreale:

Saputo che tra qualche giorno, la domenica in cui sarebbe caduta la nostra Pasqua russa, ci sarebbe stata una funzione alle tre di notte, *decidemmo di rimpiazzare la nostra messa pasquale con questa mattutina*. [...] Entrammo nella maestosa cattedrale deserta, illuminata appena dal moccolo di qualche candela, prima dell’inizio e ci sedemmo sulle panche. Gli stupendi mosaici alle pareti non si vedevano ancora; solo in qualche punto, illuminato qua e là da una candela, ne brillava lo sfondo dorato. Mitja ci cominciò a spiegare l’importanza universale dell’arte bizantina con una tale compenetrazione e conoscenza della materia, che io, quella notte, in qualche modo, riuscii immediatamente a cogliere il legame tra le severe immagini bizantine e gli ingenui e puliti ritratti dei Preraffaelliti, che si vedono assai spesso nelle chiese e nei musei italiani. [...] *Caro Mitja! Chi avrebbe potuto pensare che fosse la tua ultima Pasqua!* La grave infermità, i cui strascichi lo avevano spinto al Sud e che traspariva soltanto dal lieve rossore del viso e da una leggera tosse, tormentò ancora un po’ il suo corpo; esatta-

mente un anno dopo, al rifiorire della primavera, moriva di consunzione a Menton. Frattanto cominciò una messa non particolarmente solenne: due o tre preti leggevano, salmodiavano, s'inclinavano; non c'era un coro, era notevole solo il profondo suono dell'organo. Nella chiesa illuminata c'erano alcune vecchiette e qualche mendicante. *Senza volerlo, quella notte volammo a Mosca, dove in tutte le chiese, solenne e gioiosa, si festeggiava la Pasqua: al Cremlino pieno di luce, di gente, dello scampanio dei campanili, di Ivan il Grande, dell'Oltrefiume e di tutta Mosca.* Frattanto nelle finestre sottili della cupola, il blu scuro cominciò a schiarire [...]. Apparve sull'altare il volto severo, contornato da una coroncina, di un enorme Cristo, dai tratti sottili e orientali e le dita distese. Uscimmo nel giardino attiguo alla chiesa per ammirare il sorgere del sole, che proprio in quel momento spuntava dal mare. L'odore degli aranci in fiore era inebriante [pp. 30-37, 43].

Alla luce del giorno la nostra comitiva gira per il chiostro e rientra nella cattedrale, i cui mosaici “vetero- e neo-testamentari” vengono ‘liquidati’ in poche righe, rispetto a quelle riservate alla scomparsa dell'amico Mitja e alla Pasqua a Mosca. Sono dello stesso tenore anche le battute seguenti, dalle quali appuriamo la discesa in città a piedi (hanno licenziato il vetturino) e l'“interruzione del digiuno” con tè e le tipiche “uova colorate in casa” della Pasqua ortodossa.

Questa scrittura ‘privata’ culmina – è proprio il caso di dirlo – nella scalata del Monte Pellegrino, che dà all'attrice il pretesto per una tirata interamente esistenzialista, ove non è difficile cogliere allusioni alle sue ansie:

La vista dalla cima è grandiosa: il mare sconfinato con le isole eolie (*liparskie*) all'orizzonte, Palermo che fiorisce nei giardini, le montagne sullo sfondo e, in lontananza, la sommità dell'Etna. Ogni volta che mi sono arrampicata a una certa altezza (ad esempio sulle montagne della Svizzera e della Crimea, o sulle piramidi egizie), oltre tutto il resto, ho sempre sentito lo spirito innalzarsi; gli uomini a terra e le persone che si intravedevano appena in basso, mi sembravano esseri minuscoli, che vivevano di interessi altrettanti piccoli. *Man mano che sali in alto il tuo orizzonte si allarga, la natura ti afferra con la sua grandezza e, fisicamente, con tutto il tuo essere, comprendi la vacuità delle ansie che ci soffocano nella quotidianità. Ma l'animo riprende fiato solo finché non ridiscendi nel tran tran di ogni giorno, che in un batter d'occhio, ti riassume con i suoi miseri problemi* [pp. 64-65].

Tra le altre mete visitate, il Monastero dei Cappuccini e le sue Catacombe, che hanno suscitato in molti viaggiatori cupi sentimenti di caducità; Marija Puare, altrettanto turbata [pp. 47-48], si rinfranca con una camminata per i giardini di Palermo:

Di fronte alla loro straordinaria floridezza impallidisce la fastosità e lo sfolgorio dell'arte bizantina, come del resto quella di ogni opera umana. Non saprei descrivere questa flora tropicale, senza elencare centinaia di piante, senza raffigurare le fantastiche sagome di alberi sconosciuti, senza un disegno, senza dipingere la brillante combinazione dei colori, senza una tavolozza. Tutto quello che a Palermo è più degno di

nota si presta di meno a essere descritto; posso unicamente limitarmi a menzionare i giardini più belli, *nel caso in cui a qualche viaggiatore venga in testa di basarsi sulle mie indicazioni* [p. 53].

L'esposizione si sofferma ripetutamente (a cominciare dal giardino dell'albergo), su vegetazione e parchi di Palermo e dintorni (Villa Tasca, il Giardino botanico, la Favorita; Villa Giulia, Villa Belmonte, Villa Sophia); e le indicazioni in merito sembrano quasi una dichiarazione di intenti: la consapevolezza di scrivere (nell'ambito ben preciso di una tradizione letteraria), per essere consultata.

A fianco delle valutazioni paesaggistiche, architettoniche e individuali, non manca uno sporadico spaccato sociale:

Quest'anno in Sicilia c'è stata la carestia e la popolazione affamata, confluita nella città, è andata ad accrescere il già notevole numero di poveri di tutte le città italiane. I monasteri, i commercianti, gli albergatori sono stati costretti a difendersi dalle masse affamate con il denaro o le provviste, per scampare i *pogrom*, cui la folla del sud Italia è sempre pronta. Noi abbiamo viaggiato in lungo e in largo per la Sicilia a cuor leggero, senza neanche una pistola, e abbiamo saputo solo dopo che gli assalti dei banditi quest'anno sono aumentati in tutta la Sicilia, terra del brigantaggio organizzato [pp. 52-53].

Fame e indigenza affliggono pure Girgenti (Agrigento), raggiunta da Palermo, sebbene, l'ennesimo parallelismo dimostri che i *clochards* siciliani sono più fortunati dei loro colleghi russi:

Colpisce la quantità di poveri e di persone che non fanno nulla, dedite al dolce *far niente*, che se ne stanno sdraiate per giornate intere sul basolato della piazza, vicino alle chiese o alle fontane, sotto i raggi incandescenti del sole. Dicono che, a causa della carestia, il numero di poveri sia considerevolmente aumentato. Abbiamo incontrato tipi assai pittoreschi nei loro stracci, ma pur sempre miseri e smagriti. E tuttavia, *quando ti ricordi gli affamati russi, che combattono con il gelo, diventa evidente che al mendicante russo è andata di gran lunga peggio che a quello di qui*. Da noi bisogna lottare con la fame e il freddo, qui solo con la fame. Ed è più facile, visto che col caldo l'organismo necessita di meno cibo e pane e si può sempre trovare qualche dono della natura come la verdura selvatica, le olive o le arance. Procacciatisi un pezzo di pane, i mendicanti del posto possono riscaldarsi anche d'inverno ai raggi del sole, girandosi da un fianco all'altro, laddove i loro 'compagni nel bisogno' russi, si assiderano, a centinaia, a migliaia, mentre si spostano da una campagna, o da una bettola, all'altra [pp. 76-77].

La visita alla Valle dei templi evoca in Marija il ricordo di un viaggio giovanile in Palestina e in Egitto ("uno dei migliori ricordi della mia vita" [p. 76]). Sull'edificazione delle piramidi si sarà forse domandata quanto si chiede di fronte ai grandi monumenti del mondo greco:

Che sforzi incredibili! Quanti storpi e morti costava ogni costruzione all'epoca in cui esistevano solo meccanismi molto primitivi per spostare e sollevare i pesi! [...] Il co-

lore delle rovine è caffelatte e il lato della colonna rivolto all’Africa è corroso dall’alito dello scirocco, che, insieme all’umidità salmastra del mare porta con sé, minuscoli granelli del continente rovente [pp. 72-75].

#### Tappa seguente Catania:

La mattina successiva eravamo sul versante orientale dell’isola, a Catania, che sorge sulle pendici dell’Etna, dopo aver oltrepassato, la notte precedente, le località vulcaniche accanto alle zolfare, che forniscono lo zolfo in tavolette a tutti i paesi del mondo. Catania è una bella e grande città commerciale con un buon porto, alcune piazze di rilievo e chiese antiche. L’Etna non si vedeva a causa delle nuvole. Durante una delle tante eruzioni un fiotto di lava largo alcune verste è arrivato a Catania e intere strade sono di lava nera solidificata. [...] Catania sembra simpatica, ma è meno interessante di altre città [pp. 79-80].

La stessa sera partono alla volta di Siracusa, dove compiono le soste d’obbligo (le latomie, il tempio di Diana, la fonte Aretusa, l’orecchio di Dionisio, il Teatro greco, il Castello Eurialo), ma ammirano “solo i monumenti fondamentali dell’antichità pagana e cristiana, che s’incontrano ad ogni passo lungo la superficie enorme di questa grande città del mondo antico, dove la vita ferveva e l’Apostolo Paolo ha vissuto e predicato tre giorni (Lettera ai Siracusani) [p. 95].<sup>23</sup>

Alla Latomia del Paradiso, l’attenzione è attratta dalla “meravigliosa flora”, odorosa di aranci, limoni, fichi, mandorle:

In mezzo a questo regno di vegetazione selvaggia ci sono blocchi di pietra dalle forme più varie e pilastri lasciati lì, incompiuti, che pendono sul suolo come mastodontiche colonne e torri, una moltitudine di grotte, archi, passaggi e angoletti, nei quali ci si può perdere come in un labirinto. Ecco la terra degli gnomi e di tutti gli spiriti della montagna, ecco dove si alimenta la leggenda [pp. 86-87].

Poi, in una gita in barca lungo l’Anapo, il paesaggio fluviale, “poetico e solitario” [p. 91] è l’occasione per un’altra reminescenza privata e comparazione con la Russia:

Mi sovengono i miei viaggi di infanzia con i miei fratelli, quando nei caldi giorni autunnali, loro se ne andavano a caccia di anatre per le anse dello Psël, nel governatorato-

<sup>23</sup> Non è chiaro a cosa si riferisca Puare; la permanenza di tre giorni dell’apostolo nell’isola (dove era di passaggio “per essere giudicato dal tribunale di Cesare”) è provata dagli *Atti* (San Luca, *Atti* 27,2; 28,11 e 12); a Siracusa sul timpano della Chiesa di San Paolo si legge un’iscrizione in ricordo della sua presenza in città: “Hic olom Syracusis triduo manentis”, ed è conservato un dipinto di Francesco P. Priolo (*San Paolo predica nelle latomie, grotte dei cordari*, Siracusa, Palazzo Bellomo). Sull’argomento vd. L. De Lorenzi, *Itinerari dell’apostolo Paolo*, Roma, Edizioni Paoline, 1983 (<http://ebookbrowse.com/san-paolo-itinerari-dell-apostolo-paolo-l-de-lorenzi-doc-d226788551>).

to di Kursk. Per quanto il papiro lì non ci fosse, il licopodio, i giunchi e le altre piante d'acqua sembravano, dalla nostra barchetta bassina, una vegetazione tropicale di incredibile bellezza [p. 92].

Le descrizioni paesistiche dominano anche nel tragitto verso Taormina, fra il mare e le pendici dell'Etna, punteggiate di limoneti e paesini [p. 96]:

Tutta la vita familiare della campagna italiana e quella dell'abitante di città poco abiente si svolge accanto ai portoni, che danno sulla strada, o sulla strada stessa, dove spettegolano, cantano, mangiano, si lavano, dormono [p. 96].

Risaltano tra la popolazione “bei ragazzi riccioluti e con gli occhi neri”, di cui vediamo un paio di fotografie, anch'esse stereotipo *visuale*. I “riccioluti” sono infatti rappresentati – sin dalla copertina del libro – come divinità greche: chitone, spalla scoperta, nastro a contenerne la chioma, o, su un scenario rupestre, completamente nudi. L'apparato iconografico, se paragonato a quello di altri viaggiatori (Norov, Čertkov, Wolkonsky), è ‘osé’, o quanto meno insolito, solo in apparenza: l'esibizione del corpo, non impudica per la cultura classica, era in un certo senso stata nuovamente ‘sdoganata’ da quella di *fin de siècle*.

I viaggiatori fanno una sosta ad Acireale, raggiungono la stazione di Piedimonte, poi in mezz'ora Giardini e “in omnibus, su una strada a zig zag, scavata nella roccia” [p. 99], salgono a Taormina. Risiederanno al prestigioso San Domenico, “un ex Monastero enorme e minaccioso, aperto da poco” [p. 99] e adibito ad Hotel. Ne vengono tracciate alcune ‘finiture’: l'antico portico interno, i corridoi sterminati, le sale maestose, la cappella privata, la terrazza e la “loggetta”, il balconcino della camera, da cui si vedono “mari e monti”.

Taormina, superiore “alla tanto celebrata bellezza di Monaco”, è come tutte le cittadine italiane: stradine-scalinata, che “scendono o salgono”, dipartendosi da una via centrale. Il Corso Umberto viene attraversato fino al Teatro greco, un “quadro spettacolare”, la cui immagine è la più accorata dell'intero diario, giacché apoteosi “sfolgorante e radiosa del nostro viaggio in Sicilia” [p. 103]:

Non v'è possibilità alcuna di renderne a parole la bellezza; *non ho mai visto, nei miei numerosi viaggi*, una combinazione più sorprendente di colori della natura e opera umana. L'anfiteatro per trentacinquemila spettatori è scolpito nella roccia; sulla scena risaltano gli imponenti resti di colonne e archi. Dalla sommità dell'anfiteatro da una parte si vedono il mare e la riva lontana del continente italiano, con le montagne della Calabria all'orizzonte; dall'altra, attraverso le colonne e gli archi sulla scena, azzurreggia il mare sconfinato e si vede la sfuggente striscia costiera del pendio dell'Etna fino a Catania, con Acireale e i moltissimi paesini e campagne che vi biancheggiano e, su tutto questo, l'enorme, imbiancata, vetta del vulcano, che fuma appena. In primo piano si stende pittorescamente Taormina e su di lei, sulle rocce delle rovine del ca-

stello, il paesino di Mola [...]. Più si resta, più ci si inebria della bellezza della veduta, impossibile da cogliere subito per intero. Il venticello della montagna stempera la calura di mezzogiorno. *Terra beata! Da noi, nella Russia centrale, la neve comincia a sciogliersi solo adesso e la terra si risveglia dopo un letargo di cinque mesi e di crudeli ghiacci* [pp. 102-103].

Puare desidererebbe tanto “sciogliere l’ultimo gelo delle distese moscovite con un caloroso saluto” siciliano o “scambiare il tenero alito della betulla con l’odore penetrante degli aranci” [p. 103]. Ma non può. E le sue espressioni nostalgiche si concludono con note tristi e intime: la malinconia per la patria lontana e l’incombente morte di Mitja, che “quasi presagisce di non rivedere mai più la primavera russa” [p. 103].

La passeggiata a “Mola” (Castelmola), con la sua fortezza del IV secolo a.C., offre lo spunto per una breve analisi sociologica. Salendo, legge lo slogan, inciso su una “foglia di cactus” e trascritto in italiano nel testo, “Eviva il socialismo!”; pure a Palermo aveva del resto decifrato su un muro “Eviva repubblica Italiana!” e commentato:

Evidentemente il movimento rivoluzionario trova qui un terreno fertile, sebbene ad un turista superficiale possa sembrare sorprendente avere voglia di occuparsi di politica in una terra così fortunata [p. 109].

È l’unico appunto politico delle *Note*. Forse un po’ poco per chi si è schierata a favore della bistrattata classe lavoratrice e ha dedicato poesie alle atrocità della domenica di sangue.

Il gruppo lascia Taormina (su una strada che suggerisce un altro itinerario: le “Corniche” a Comps-sur-Artuby in Francia) e si dirige a Messina, “via di mare, raccontata anche da Omero” [p. 110]. La meta è irrinunciabile, stando agli intenti di solidarietà dichiarati nella *Prefazione*; non a caso la scrittrice indugia sulle sue ‘sfortune’:

Messina è una città grande e fiorente, situata sulla riva del golfo messinese e menzionata nella storia già dall’VIII secolo a.C. Ha molto sofferto e a causa dell’uomo, durante battaglie assai distruttive, e a causa della natura. La peste del XVIII secolo ha falciato 40000 persone, poi sono venuti il colera e alcuni terremoti. Le conseguenze dell’ultimo del 1894 si notano anche oggi. Ma adesso [nel 1898, come indicato a pie’ pagina], Messina dà l’impressione di una città fiorente ed è stata completamente ricostruita [pp. 109-110].

Sono le ultime ore di permanenza in Sicilia. In serata, una traghettata di quaranta minuti li porta in Calabria, a Reggio, dove si imbattono in una suggestiva processione religiosa; da lì, in un vagone di “tipo americano”, procedono alla volta di Napoli e Roma. Come è prevedibile:

Eravamo tristi. Stavamo dicendo addio alla Sicilia. Il paese dal colore accecante e dai fiori profumati, che adesso era ormai lontano, s’intravedeva appena e sembrava, a

quell'ora, misterioso ed enigmatico. "Riusciremo a venire in Sicilia un'altra volta?" disse Mitja, quando il treno, superata Scilla, puntò a nord e tutto venne inghiottito dall'oscurità della notte [p. 114].

Da Roma, ancora insieme, i nostri guadagneranno Parigi, dove Puare si tratterrà un paio di settimane "tra teatri e negozi"; nella capitale francese si separerà dai compagni di viaggio:

Tornai in Russia ormai da sola. Dopo le altisonanti stazioni italiane – Termini, Piedimonte, Giardini – le nostre – Minsk, Vjaz'ma, Šelkovka – sembravano molto prosaiche; le pianure coi loro radi cespugli e le izbe ricoperte di giunchi mettevano una grande tristezza. Ma che differenza tra il mio ritorno e la mia partenza tre mesi fa: allora infuriava la tormenta, mentre adesso maggio era nel pieno del suo vigore. Tutto fioriva e germogliava! Di notte, non appena riuscii in qualche modo a prendere sonno, dallo scompartimento vicino arrivò un odore di arance e in un attimo mi trovai a Palermo, a Siracusa e mi parve di stare ancora viaggiando per l'Italia. Nel vagone non si respirava: aprii il finestrino, mi affacciai e un profumo di giovane betulla mi colpì il volto. Nella bianca notte le nubi si diradavano per vastità sconfinata; i boschetti gorgheggiavano come usignoli. La Sicilia svaniva nel passato come un sogno. Mi risvegliai completamente, mentre sfrecciavo in carrozza sul selciato di Mosca [pp. 114-115].

Le righe conclusive delle *Note di viaggio* di Marija Puare ricordano i versi della sua romanza ("Andavo a casa... La falce della luna / Si affacciava dal finestrino del triste vagone. / Il lontano suono a messa mattutino / Riecheggiava come corda cedevole..."). Ma il diario in sé – con le sue pagine ora dettate da una profonda sensibilità, ora impressionistiche – resta una sincera testimonianza di vita e ha oggi il valore di un documento raro, originale e interessante. Se taluni paragoni 'Sicilia-Russia' compaiono anche altrove (ad esempio nei *Taccuini* di Belyj), spicca per la sua assenza la descrizione dell'ascesa all'Etna, momento dominante dell'odeporica europea e russa (da Norov e Čertkov) del XIX secolo e oggetto di rocamboleschi racconti fantastici (Senkovskij).<sup>24</sup> Originale e interessante è la figura stessa dell'autrice, donna intraprendente e coraggiosa, a tratti avventuriera, infelicemente transitata in un Novecento difficile.

<sup>24</sup> Belyj paragona Porta Nuova (Palermo) a Kitaj-gorod (Mosca), il Pantocrator dell'abside della Cattedrale di Monreale al volto del Salvatore dipinto da Vasnecov nella Cattedrale di S. Vladimir a Kiev. Cfr. A. Belyj, *Viaggio in Italia*, cit., pp. 62, 64. Cf. inoltre G. Strano, *L'Italia di Aleksandr Čertkov*, cit., e O. Senkovski, *Viaggio sentimentale sul monte Etna*, pref., trad. e note di G. Strano con in appendice A. S. Norov, *L'Etna*, Lugano, Lumières Internationales, 2008.